DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372, 68.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

E' più facile che De Gasperi passi per la cruna di un ago piuttosto che si decida a far pagare un ricco.

ANNO XXV (Nuova serie) N. 162 ★ SABATO 10 LUGLIO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

PADRI E FIGLI

Due giorni fa è stata presentata a Montecitorio, da un gruppo di deputati della maggioranza, una mozione definita pomposamente «in favore dei pensionati», che «invocava» dal Governo provvedimenti *urgenti* per la «benemerita e derelitta categoria».

Si assistette, per un paio d'ore, alle esibizioni più sfrenate di demagogia. Poi, quando il sipario calò sul singhiozzo dell'ultimo deputato democristiano il quale — dichiarando di avere lui stesso coscienza di essere arrivato «avventurosamente» a Montecitorio — volle persino portare in quell'aula un «grido schietto di dolore», si passò ai voti. E allora la maggioranza presentatrice della mozione votò — a scrutinio segreto (perchè non osò accettare l'appello nominale) — contro tutti gli emendamenti presentati dall'opposizione per assicurare alla «benemerita e derelitta categoria», in attesa dei provvedimenti definitivi e senza pregiudizio di essi, un anticipo immediato di 10 ovvero di 5 mila lire. Anzi il Sottosegretario Malvestiti non mancò di precisare che il Governo poteva al massimo assumersi l'onere di un anticipo, *una tantum*, di lire 2000 senza naturalmente che questo potesse essere inteso come una base di partenza per i futuri «miglioramenti».

Nei corridoi, i deputati della maggioranza si giustificavano del voto dicendo che «per aiutare un figlio debole non si può uccidere tutta la famiglia» e che in primo luogo occorre «salvare il bilancio dello Stato». E' noto che questa risposta è diventato uno *slogan* consueto del governo ogni volta che si tratta di resistere ad una rivendicazione avanzata dai lavoratori: ma in primo luogo, ogni volta che si tratta di resistere alle rivendicazioni dei dipendenti e degli ex dipendenti dello Stato, degli enti locali, ferrovieri, postelegrafonici ecc. ecc.

Occorre davvero tornare a sottolineare ancora una volta l'assurdità economica e sociale di questo ragionamento? Forse sì, visto che siamo sempre allo stesso punto, malgrado che la demagogia democristiana e governativa non manchi nessuna occasione per nasconderne il cinismo sotto l'orpello di belle parole ben altrimenti dolci e cariche di dorate promesse.

Il «paterno» governo ha infatti il sol torto di dimenticare — nei confronti di questi suoi «deboli figli» — che la loro malattia non è organica, ma, diciamo così, ambientale, in quanto essa deriva esclusivamente dalla situazione economica e finanziaria in cui esso ha trascinato il Paese, rendendo ogni giorno più difficile le condizioni di vita di tutti i lavoratori e, in particolare, dei lavoratori a reddito fisso, sopratutto quando questo reddito era in partenza così miserabile e jugulatorio com'è sempre stato nel nostro «cristiano» paese il reddito degli impiegati e dei pensionati. Orbene che cosa ha fatto, che cosa fa, che cosa si propone di fare il «paterno» governo De Gasperi per mutare questa situazione, oltre i proclami truccati sulla diminuzione del costo della vita, sulla fine della «spirale inflazionistica» e addirittura sul rigoglioso avvenire della nostra economia, da attuarsi mercè il concime del «Piano Marshall»? Forse ci prepara e pensa di imporci altri «piani Fanfani»? Dio ce ne scampi.

Ma più assurdo è il ragionamento dal punto di vista sociale. Perchè, infatti, i «figli deboli» da sacrificare al «benessere della famiglia» (vale a dire al bilancio dello Stato) debbono proprio sempre essere, per definizione, i lavoratori, e in questo caso i lavoratori direttamente dipendenti dallo Stato? Forse perchè altri «figli» del «paterno» governo De Gasperi — i signori industriali e grandi terrieri — hanno il privilegio di scialacquare come meglio vogliono, senza decidersi a fare neppure per gioco la parte dei figliuoli prodighi pentiti, ora che, approfittando dei peccati paterni consumati nella notte fra il 18 e il 19 Aprile, possono ricattare i genitori come meglio vogliono? O forse perchè, nel caso degli impiegati e pensionati, il «paterno» governo su un'altra loro «debolezza» presunta conta, vale a dire su una loro presunta incapacità di ribellione, di organizzazione, di lotta?

E' vero che il «paterno» governo non ha mancato, in questi giorni, di tornare ad insinuare le sue minacce contro la libertà stessa di organizzazione di questa categoria di cittadini italiani, trovando nei principi «cristiani» della sua dottrina sociale «obiezioni di principio» al diritto di sciopero degli impiegati, che coincidono parola per parola con altri principi, meno dichiaratamente «cristiani», del generale Pelloux e del primo maresciallo Mussolini. Ma è anche vero che la grande schiera degli impiegati italiani ha su questo suo diritto, delle idee un po' diverse dai «sindacalisti» Schuster e Della Costa, e dei loro discepoli De Gasperi, Scelba e Pastore: è anche vero che ad essi ed ai pensionati va, in questi giorni come sempre, la solidarietà di tutti gli altri lavoratori italiani.

Lasciamo andare dunque «il bene della famiglia», o almeno creiamo le condizioni per far tornare all'ovile i figli scialacquoni, e intanto creiamo le condizioni perchè quegli altri, quelli che tirano la carretta e la cinghia, non vengano assassinati.

A meno che il «paterno» governo non s'assuma ufficialmente la responsabilità — per risanare il bilancio dello Stato — di buttare dalla rupe Tarpea tutti i suoi figli «deboli»: a cominciare dalle centinaia di migliaia di impiegati e pensionati dello Stato.

MARIO ALICATA

MENTRE SI MINACCIANO I SALARI E GLI STIPENDI!

Il governo aumenta il prezzo del pane del gas e del carbone

MANIFESTAZIONI DI PROTESTA NELLE PIAZZE E NELLE FABBRICHE CONTRO IL PIANO FANFANI - RITIRATA DEI MINISTRI DEMOCRATICO CRISTIANI DI FRONTE ALLA CRESCENTE REAZIONE POPOLARE

Respinto dall'unanime indignazione delle classi lavoratrici italiane, il «piano» Fanfani è divenuto elemento di divisione in seno allo stesso blocco governativo.

Il Ministro del Tesoro Pella ha attaccato ieri sul *Globo* la negozabilità dei «buoni-casa» dichiarando di «non poter anticipare neppure un giudizio sull'opportunità e la convenienza o meno» del provvedimento, e annunciando che investirà della questione il Comitato di Credito.

Anche altri ministri, più o meno pubblicamente, hanno mostrato l'intenzione di «mollare» l'incauto Fanfani.

E' chiaro anche che il famoso progetto è ben lungi dall'essere definito; attaccato da tutte le parti, Fanfani sta elaborando nuove proposte che verrebbero inserite nel regolamento di attuazione della legge. Intanto però i due decreti che compongono il «piano» sono stati consegnati alla Presidenza della Camera per la discussione.

Le modifiche allo studio riguarderebbero, oltre la negoziabilità, anche un onere maggiore da addossare alle classi padronali.

Qualunque sia la linea di ritirata che il governo prescegliera, i lavoratori restano vigilanti in difesa delle loro conquiste fondamentali, cui non intendono in alcun modo rinunciare: 13. mensilità e blocco dei licenziamenti. Telegrammi in questo senso continuano a pervenire a centinaia alla CGIL.

Mozioni contro il progetto Fanfani sono state votate fra l'altro dal Direttivo della Federazione Postelegrafonici e dal Sindacato Nazionale dipendenti Ministero Difesa (aeronautica). A Roma si è svolta una grande manifestazione di protesta dinanzi alla C. d. L. In varie fabbriche romane il lavoro è stato sospeso prima dell'orario normale, e lunghe colonne di lavoratori si sono dirette verso piazza Esquilino. Alla folla ha parlato il Segretario camerale, compagno Massini.

Dalla Lombardia alla Sicilia, nelle officine e negli uffici le maestranze si sono riunite per votare energici o.d.g. di protesta.

Lo slittamento sulla china paurosa dell'aumento dei prezzi sulla quale il governo si è incamminato annunciando nello spazio di pochi giorni la maggiorazione del prezzo del pane, dei tabacchi, delle tariffe postali, ecc., non è ancora concluso.

Notizie ufficiose davano ieri per certa l'intenzione del governo di abolire il prezzo politico del pane, portandolo da lire 60 a lire 115 al chilo. Un simile aumento, che è pressapoco del cento per cento, intaccherebbe disastrosamente i già dissestati bilanci familiari delle masse lavoratrici italiane.

Un primo aumento — sempre secondo le notizie ufficiose — andrebbe in vigore il prossimo primo agosto.

Il Comitato Interministeriale dei Prezzi ha deciso ieri l'aumento del carbone fissando il nuovo prezzo in lire 10.800 alla tonnellata (600 lire in più del costo precedente). Tutto questo per adeguare i prezzi del carbone europeo a quello americano, che il comunicato del C.I.R. con accorta parafrasi chiama «carbone estero che rappresenta il normale rifornimento del mercato nazionale»!

La decisione del C.I.R. si ripercuoterà immediatamente su tutta l'economia del paese, da quella industriale a quella domestica poichè come immediata conseguenza ne deriverà l'aumento del prezzo del gas: tale prezzo per le grandi officine è stato portato a lire 8,50 al metro cubo.

Oggi alle ore 19
TUTTI
alla grande manifestazione partigiana di
Piazza SS. Apostoli
I partigiani si riuniranno alle ore 18 in Piazza Esedra

Il compagno Meacci aggredito da neofascisti

TERNI, 9 — Una serie di gravissime violenze neofasciste ha avuto luogo ieri e stamane a Castiglione.

Ieri sera, verso le 19, il Senatore del Fronte Gino Meacci, di passaggio per Castiglione, è stato brutalmente aggredito da una banda di neofascisti, comandati dall'agrario Cesare Belcapo, ex squadrista e fratello del locale dirigente della D. C. Il compagno Meacci è stato giudicato guaribile in otto giorni.

Alle 22,45 l'aggressione si ripeteva ai danni del Segretario della Confederterra di Viterbo, Bendetti.

Alle 9 di stamane, infine, il lavoratore Carlo Monachetti, mentre si recava al lavoro, è stato fermato dal neo fascista Gerardo Tutini che lo ha colpito ripetutamente alla testa con un bastone.

Le aggressioni sono state organizzate dagli agrari imbestialiti dalla vittoria dei mezzadri sul problema della ripartizione dei prodotti.

COMUNICATO della Direzione del P.C.I.

Il P.C.I. non invierà propri rappresentanti al prossimo Congresso del Partito comunista jugoslavo

La Direzione del Partito comunista italiano ha ricevuto l'invito a inviare propri rappresentanti al prossimo Congresso del Partito comunista jugoslavo. Essa ha deciso di respingere questo invito e di non inviare a questo congresso propri rappresentanti. Infatti, come è detto nella Risoluzione dell'Ufficio di informazione dei Partiti comunisti sulla situazione esistente nel P. C. jugoslavo, il gruppo dirigente di questo partito, con tutta la sua condotta ha messo se stesso e il Partito jugoslavo fuori della famiglia dei Partiti comunisti aderenti all'Ufficio di informazione. Inoltre, dopo la pubblicazione di questa risoluzione i dirigenti jugoslavi non hanno compiuto nessun atto che dimostri la loro volontà di accettare onestamente le critiche che ad essi sono state fatte, di riconoscere da buoni comunisti i loro errori e di correggerli.

BILANCIO DI UN CONGRESSO NEGATIVO

IL SARDISMO NON E' MORTO

Articolo di Velio Spano

Alla vigilia del recente Congresso del Partito sardo d'Azione, Emilio Lussu aveva scritto che questo non sarebbe stato «uno dei soliti congressi in cui si celebrano i morti e si applaudono i vivi e non si discute di nulla seriamente» e in cui vecchi compagni e vecchi amici finiscono per mettersi lietamente d'accordo. Queste parole di Lussu e il tono della sua mozione «socialista-autonomista» e il tono e le punte della mozione avversa (detta «sardista») della maggioranza uscente del partito facevano prevedere una battaglia combattuta a fondo. Una chiarificatrice battaglia di idee e di interessi che tracciasse un orientamento al Partito sardo e definisse nel suo seno la reale proporzione di forze tra democratici e conservatori.

Di qui l'alto interesse di questo Congresso, la tensione delle aspettative che aveva suscitato in tutti. I dirigenti democristiani e gli altri conservatori e reazionari sardi aspettavano una vittoria tanto netta dei «sardisti» conservatori che ne risultassero persino attutite la onestà democratica di un Mastino o le velleità popolaresche e la demagogia di un Melis. I frontisti e gli altri democratici aspettavano una discussione seria e profonda la quale, affermando fondamentalmente le esigenze unitarie e democratiche prospettate da Lussu e dai suoi amici, dissipasse gli equivoci contenuti nella stessa impostazione delle mozioni avverse, trovasse la via per salvaguardare la unità del partito e lo sottraesse finalmente alla confusione politica e al caos organizzativo in cui era caduto negli ultimi anni e particolarmente negli ultimi mesi. Quanto ai congressisti, essi aspettavano di potersi almeno contare e di sapere finalmente chi fossero, quanti fossero e con chi fossero. Era questa stessa, d'altra parte, la legittima aspettativa del pubblico sardo.

Invece niente di tutto questo è avvenuto. I vecchi compagni e vecchi amici non si sono messi d'accordo, è vero, ma «si sono celebrati i morti ed applauditi i vivi», e, quando si sarebbe dovuto cominciare a discutere seriamente, ci si è limitati agli urli, alle invettive e addirittura, a quel che pare, alle seggiolate. Tutti argomenti che non sono riusciti a illuminare nè il pubblico, nè gli stessi congressisti i quali, se non avevano altri moccoli, sono certamente andati a letto al buio. E così probabilmente Lussu continuerà a combattere la sua generosa battaglia predicando il socialismo a masse di lavoratori che sulla via del socialismo lo hanno di gran lunga sopravanzato e che quindi lo ascolteranno con molta simpatia ma con minore interesse; i dirigenti nuoresi del partito continueranno a contendere alla Democrazia cristiana le loro residue clientele elettorali; i «politici» del partito, i Melis e i Sotgiu, continueranno a sostenere le loro posizioni opportunistiche in pubblico, illanguidendosi sulla «terza forza» e scivolando nell'anticomunismo, mentre in privato continueranno ad esprimere convinzioni rivoluzionarie alle quali essi stessi non credono più ed alle quali conseguentemente non c'è più ragione che altri credano. E il Partito sardo d'Azione continuerà a decadere nella tristezza politica e nel marasma organizzativo, magari invocando invano la sua salvezza dai vecchi quadri passati al fascismo ventiduè anni or sono.

Triste Congresso, dunque, e largamente passivo per la democrazia sarda. Tanto più passivo in quanto il Congresso non ha chiarito niente, nemmeno la forza reale delle correnti nelle quali il partito stesso si è scisso. E' evidente a tutti, oggi, particolarmente dopo i chiarimenti forniti da Emilio Lussu, che i metodi poco democratici che avevano presieduto alla preparazione del Congresso e la irregolarità delle consultazioni alla base e l'improvvisazione delle deleghe (frutti della incredibile, ma incontestabile incapacità organizzativa di cui ha fatto prova negli ultimi anni il nucleo dirigente) non potevano attribuire alle deliberazioni di questo IX Congresso che un valore molto approssimativo. Ma questo stesso valore è stato in fine completamente negato dal modo come il Congresso si è concluso. Lussu se ne è andato, seguito da un certo numero di congressisti. Ma questo numero, pare scarso, non indica le adesioni reali alla sua mozione e al suo orientamento giacchè Lussu ha abbandonato il Partito, il suo Partito, non già sulla base di una discussione e di una sconfitta, ma su una questione di procedura nella quale egli aveva per giunta, ci dispiace il doverlo ammettere, almeno formalmente torto.

Quale significato ha dunque avuto questo Congresso? si sono forse realizzate le prospettive dei conservatori sardi i quali speravano da tempo nella morte del P.S.d'A. per raccoglierne l'eredità? Noi non crediamo a questo, non attribuiamo al IX Congresso del P.S.d'A. questo significato catastrofico. Perchè una cosa simile possa succedere non basta, come si potrebbe credere leggendo gli articoli di Lussu, che qualche dirigente si sia «imborghesito» o che a qualche altro abbia fatto cambiare opinione il tintinnio di una medaglietta da deputato. Bisognerebbe per ciò che il sardismo fosse morto.

Ora, il sardismo non è morto come dimostra esaurientemente il fatto che il P.S.d'A. è malgrado tutto sopravvissuto a una serie di errori e di deviazioni talmente gravi che avrebbero ucciso qualsiasi partito mediocremente robusto.

Il sardismo non è morto e non morirà in nessun caso perchè vivrà, comunque, nei partiti del Fronte democratico popolare. Ma esso può ancora vivere ed è auspicabile che viva ancora in forze non direttamente legate alla classe operaia. Basterà per questo che nei due partiti, il vecchio e il nuovo Partito d'azione (e noi non staremo a vedere quale dei due sia il vecchio e quale il nuovo) si determini un processo di chiarificazione dal quale risulti risolto il problema che questo IX Congresso e riuscito soltanto a porre e che noi ci riserviamo di esaminare più a fondo: l'eliminazione degli equivoci e dei malintesi, e soprattutto il rigetto delle «ambizioni sbagliate» di molti fra i dirigenti vecchi e nuovi del Partito sardo d'Azione.

VELIO SPANO

L'OPPOSIZIONE DA' BATTAGLIA CONTRO LE CLAUSOLE DELL'E. R. P.

Dalla tribuna della Camera il compagno Giolitti attacca l'accordo capestro imposto dagli S. U.

Nenni denuncia il piano Marshall come strumento dell'anticomunismo - Oggi parla Togliatti

Due importanti discorsi, dei compagni Giolitti e Nenni hanno caratterizzato il dibattito odierno alla Camera sull'accordo bilaterale italo-americano per il Piano Marshall.

Dopo un discorso dell'on. ADONNINO che nessuno ha ascoltato, alle 17,55 il Presidente Targetti dà la parola al compagno GIOLITTI, il quale rileva subito la gravità dell'atteggiamento governativo che ha sottratto alla Commissione della Camera l'esame dell'accordo e che non ha ancora provveduto a far conoscere in modo serio e approfondito i problemi che esso comporta.

L'Italia — nota l'oratore — è l'unico paese europeo in cui la produzione agricola abbia subito un regresso dall'annata 1946-'47 al 1947-1948, mentre gli «aiuti» ERP calcolati in dollari per ogni abitante, oscillano da 26 a 36 per la Germania occidentale, per la Francia e per il Belgio, e scendono a 16 dollari per l'Italia.

Il compagno Giolitti cita numerosi dati che dimostrano come gli Stati Uniti abbiano operato forti decurtazioni nei quantitativi di alcuni prodotti richiesti dai «16» (ad es. i prodotti metallurgici, i concimi chimici, ecc.).

A proposito della progressiva diminuzione della cifra di 400 miliardi del fondo-lire, l'oratore richiama l'attenzione dell'Assemblea sull'importanza della bilancia commerciale italiana, facendo rilevare che la ripresa dell'economia italiana e in genere europea è in generale un problema di ripresa industriale e di scambi commerciali. Perciò tanto più preoccupanti appaiono le cifre date giovedì dall'on. Corbino: sui 7.500 milioni di dollari che costituiscono il deficit della bilancia commerciale dei paesi europei, ben 5.500 sono verso l'area del dollaro.

Nè è prevedibile una riduzione delle importazioni dagli S.U.: essi hanno giudicato preferibili i «doni» ai prestiti proprio perchè questi ultimi comporterebbero, per il rimborso, un aumento delle importazioni o una riduzione delle esportazioni degli S.U.

Con questo accordo — prosegue l'oratore — si preclude ogni sviluppo all'economia italiana poichè la si lega a un vincolo di vassallaggio a una economia chiaramente impostata su un piano imperialistico: quindi si rivelano falsi gli scopi di «risanamento economico» proclamati nel Preambolo.

Solo dei secondi fini di natura politica possono infatti spiegare certe contraddizioni economiche — altrimenti inspiegabili — che sono nell'accordo, come ad esempio la diminuzione delle esportazioni americane in Italia di ferro e acciaio grezzo e semilavorato e lo aumento di prodotti finiti; la prevista fornitura, per il prossimo trimestre, di 6000 tonn. di latte in scatola; la fornitura di automezzi a scapito di quella di materiale ferroviario; la limitazione delle costruzioni navali nei paesi europei, ecc. Il vero scopo dell'ERP dobbiamo cercarlo nella Dottrina di Truman: è il dominio mondiale degli S.U. attraverso la colonizzazione europea.

Le cifre percentuali del nostro commercio con l'estero dal 1938 al 1947 ci rivelano subito il punto dolente della nostra economia: mentre con l'Europa occidentale le importazioni si sono mantenute pressochè allo stesso livello e le esportazioni sono passate dal 27,9 per cento al 49,3 per cento; mentre con il Continente americano, rimanendo quasi invariato il livello delle esportazioni, le importazioni sono salite dal 20 per cento al 56,1 per cento; con l'Europa orientale le importazioni sono cadute dal 13 per cento al 5,1 per cento e le esportazioni dal 12 per cento al 6,9 per cento. Solo fattori politici possono spiegare un simile crollo.

L'ERP è strumento di lotta anticomunista: così si spiegano le apparenti contraddizioni economiche, come l'intralcio posto agli scambi con l'Europa orientale, che costituiscono il vero «stato di necessità» della nostra economia, come documenta il compagno Giolitti citando le cifre della nostra bilancia commerciale. Questo stato di necessità è stato creato dalla politica D.C.; e la via d'uscita è opposta a quella segnata dall'ERP, che invece lo aggrava. Giolitti esamina le clausole dell'Accordo, che ribadiscono le catene del nostro vassallaggio, e quelle della Legge americana che la maggioranza non si è neppur curata di esaminare. Viene spontaneo il raffronto con la politica commerciale nazista verso i Balcani.

Dopo aver sottolineato come la cessazione degli «aiuti» resti a completa discrezione dell'amministratore americano, l'oratore sottolinea come la politica estera del Piano Marshall costituisca per l'Italia una rinuncia alla sua tradizionale funzione pacificatrice, che potrebbe sola rialzarne il prestigio in campo internazionale.

Accennato alla nostra posizione

(Continua in 4 a pag., 1 a colonna)

IERI A WASHINGTON

Colloquio dell'ambasciatore jugoslavo con il Sottosegretario agli Esteri americano

L'incontro sollecitato in seguito ad istruzioni del governo di Belgrado

WASHINGTON, 9. — Un funzionario dell'ambasciata di Jugoslavia presso la Casa Bianca ha dato notizia che stasera l'ambasciatore Sava Kosanovic si incontrerà con il sottosegretario Lovett al dipartimento di Stato. Il diplomatico jugoslavo ha precisato che il colloquio è stato chiesto dall'ambasciatore Kosanovic il quale ha ricevuto istruzioni da Belgrado di condurre a termine i negoziati per lo sblocco delle riserve auree jugoslave giacenti negli Stati Uniti. Invitato a precisare se l'ambasciatore abbia altri argomenti da trattare con Lovett, il diplomatico jugoslavo ha rilevato soltanto che il colloquio era stato sollecitato stamattina in seguito ad istruzioni ricevute da Belgrado la notte scorsa.

L'agenzia *U.P.* apprende intanto da Bucarest che la Romania avrebbe deciso di sospendere ogni invio di prodotti petroliferi alla Jugoslavia.

Radio Tirana ha smentito categoricamente che cittadini jugoslavi siano stati arrestati in Albania e che i ristoranti jugoslavi di Scutari e Durazzo siano stati chiusi, mentre ha confermato le misure prese per una maggior vigilanza delle frontiere.

Da Praga si apprende che il Partito comunista cecoslovacco, all'invito rivoltogli dal Partito comunista jugoslavo di inviare un proprio rappresentante al Congresso che si terrà il 21 luglio, ha così risposto: «Il Partito comunista jugoslavo si è staccato dal fronte unico socialista e si è posto al di fuori della famiglia fraterna dei Partiti comunisti. Dopo la risoluzione dell'Ufficio di Informazioni, il Partito comunista jugoslavo continua a tenere una posizione contraria a tali partiti. Invece di riconoscere i propri errori, il Partito comunista jugoslavo attacca i Partiti membri dell'Ufficio di Informazioni. Inoltre le notizie che vengono dalla Jugoslavia dicono che il quinto Congresso del Partito comunista jugoslavo non viene preparato con i principi della democrazia interna propria dei Partiti comunisti, ma in un modo antidemocratico, tale da impedire la libera espressione delle opinioni.

In seguito a ciò il Partito comunista cecoslovacco ha deciso di non inviare alcun rappresentante al Congresso del Partito comunista jugoslavo.

Le organizzazioni comuniste di base hanno espresso la loro piena solidarietà con questa decisione del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco».

LA DOTTRINA DI TRUMAN SIGNIFICA GUERRA

Truppe americane alle frontiere greche

Diecimila bancari in sciopero ad Atene

ATENE, 9. — Il sottosegretario alla guerra americano William Draper e il sottocapo di Stato Maggiore generale Wedemeyer hanno ispezionato stamane in aereo il teatro di operazioni nella zona del Monte Grammos.

Secondo il giornale «Acropolis» il loro arrivo in Grecia è da mettersi in relazione al progetto per cui le frontiere greche dovranno essere presidiate da contingenti anglo-americani.

L'intervento armato degli Stati Uniti nella guerra di oppressione delle forze democratiche in Grecia, per il mantenimento di un governo monarchico-fascista costituisce un serio pericolo per la pace nel mondo. Un simile passo rivelerebbe per l'ennesima volta il carattere guerrafondaio di tutta la politica americana, ispirata dagli interessi monopolistici di Wall Street, e troverebbe una ferma opposizione di tutte le forze democratiche.

Intanto si apprende che ad Atene diecimila impiegati bancari hanno oggi incrociato le braccia in uno sciopero di protesta per la mancata accettazione, da parte del governo delle loro rivendicazioni salariali. Nella mattinata la polizia monarchica ha effettuato rastrellamenti in città, operando numerose perquisizioni in abitazioni private e nei locali pubblici per dare la caccia agli elementi democratici.

Accordo confinario tra URSS e Polonia

MOSCA, 9. — L'8 luglio a Mosca, tra i governi dell'URSS e della Repubblica polacca sono stati stipulati un trattato sul regime di frontiera di Stato e una convenzione sulla procedura per la sistemazione dei conflitti e degli incidenti di frontiera tra i due Paesi. Le trattative per la conclusione del trattato e della convenzione si sono svolte in amichevole atmosfera.

Il trattato e la convenzione sono stati firmati a nome del Governo dell'URSS dal consigliere Alexandrov e a nome del governo polacco dal sottosegretario Zaruk-Mihalski.

Si estende lo sciopero degli statali francesi

PARIGI, 9. — Il gabinetto francese si è riunito iersera per discutere il piano governativo per gli impiegati statali. Al termine della riunione, il sottosegretario alla Presidenza Pierre Abelin ha reso noto che il gabinetto si riunirà nuovamente stasera per studiare la questione.

I comitati di sciopero della Confederazione Generale del Lavoro hanno diramato comunicati nei quali affermano che lo sciopero iniziato ieri dai dipendenti del Ministero delle Finanze si estende nelle provincie. Anche gli agenti del fisco entreranno oggi in sciopero.

LA BATTAGLIA PER LA RIVALUTAZIONE

Un incontro martedì tra CGIL e Confindustria?

Una proposta ufficiale della CGIL - Le rivendicazioni dei ferrovieri e dei postelegrafonici

La Segreteria della C.G.I.L. si è riunita ieri sera in Corso d'Italia per fare il punto sul grande battaglia in corso per la conquista della rivalutazione e contro la disoccupazione.

Negli ambienti confederali si faceva notare ieri sera che la Confindustria, nella sua ultima risposta, ha finalmente abbandonato una sua pregiudiziale che aveva impedito finora ogni approccio diretto: quella di non voler trattare se non in sede governativa. Pur nella sua tortuosità, infatti, la risposta della Confindustria ammette per la prima volta la possibilità di discussioni a due.

Pertanto la segreteria confederale ha proposto un incontro per martedì 13.

Alla C.G.I.L. questo veniva considerato un grande successo, in quanto attraverso la lotta serrata condotta dalle categorie industriali nelle ultime settimane, la battaglia proseguirà ora per far sì che le trattative giungano rapidamente ad un esito favorevole.

La CGIL invierà propri rappresentanti ai Convegni interregionali delle Camere del Lavoro che si svolgeranno domani. A Milano andrà tra gli altri il compagno Bitossi, a Napoli i compagni Roveda e Santi.

Si apprende intanto che la Federazione degli statali, d'accordo con la C.G.I.L., ha sollecitato dal Governo un incontro per prospettare le richieste di rivalutazione e perequazione salariale per gli impiegati. Anche la Federazione dei postelegrafonici ha deciso di iniziare la lotta per la rivalutazione.

Il Consiglio Generale dei ferrovieri si è riunito ieri a Roma e ha esaminato lo stato dell'agitazione per le rivendicazioni essenziali della categoria: rivalutazione, 8 ore, aumento delle pensioni, riassunzione degli esonerati politici, acconto di 5000 lire mensili.

"18 APRILE SINDACALE"

Schiaccianti vittorie comuniste a Torre Annunziata e Firenze

Il 95 per cento dei voti alle correnti di sinistra all'ILVA di Torre Annunziata - L'86,5 per cento alla Galileo - Alla Cartiera di Pale la corrente comunista riporta il 100 per 100

Nuovi grandi successi conseguiti dalla corrente sindacale comunista, hanno attestato senza equivoci la crescente fiducia di ogni categoria di lavoratori verso coloro che strenuamente difendono le loro conquiste dalla politica reazionaria del governo e della quinta colonna che tenta appoggiare il governo all'interno delle organizzazioni sindacali.

Il «18 aprile sindacale» che le correnti scissioniste si erano ripromesse di realizzare ha avuto una sonora batosta dagli operai e dagli impiegati dell'Ilva di Torre Annunziata. Ecco i risultati: alla corrente comunista sono andati 1523 voti, ai socialisti 361, mentre alla lista democristiana ed alla lista dei piselli uniti ai repubblicani sono andati rispettivamente 36 e 31 voti. Le liste comunista e socialista hanno quindi totalizzato il 95 per cento dei voti, contro il 4 per cento raccimolato dalle correnti scissioniste.

Senza dubbio grandioso è il risultato delle elezioni della Commissione Interna degli stabilimenti della Galileo di Firenze per le correnti comunista e socialista, che si sono presentate unite.

Su 2333 votanti (il 95 per cento degli elettori), la lista unitaria ha riportato 2019 voti raggiungendo la percentuale dell'86,5 contro i 141 voti (6 per cento), ottenuti da la lista democristiana e i 97 (2 per cento) dai saragattiani. Fra gli impiegati la lista di Unità sindacale ha riportato la maggioranza assoluta con 229 voti (56 per cento) contro i 167 voti dei saragattiani. La DC è del tutto scomparsa.

Al termine delle elezioni del sindacato metalurgici di tutta la provincia di Livorno, i risultati complessivi hanno dato il 73,5 per cento alla corrente comunista, il 17,2 alla lista socialista, mentre la DC si è dovuta accontentare del 4 per cento ed i repubblicani del 3,8 per cento.

In complesso la lista di Unità sindacale ha riportato 2765 voti, i socialisti 631, mentre i democristiani hanno raccimolato 147 voti ed i repubblicani 138.

Un'altra importante affermazione la corrente comunista ha ottenuto nelle elezioni che hanno accompagnato la costituzione della Camera del Lavoro nel comune di Mola di Bari. La corrente unitaria ha riportato 2424 voti, i socialisti 339 e la democrazia cristiana 473.

Dove infine è stato raggiunto un risultato davvero significativo, è alla Cartiera di Pale, presso Foligno.

Nelle elezioni della loro Commissione Interna i 58 lavoratori della Cartiera hanno votato tutti per la lista di Unità sindacale. Le altre correnti di fronte alla decisa posizione unitaria dei operai hanno preferito a un certo punto ritirarsi.

A Bologna, nelle elezioni dei lavoratori dei trasporti e ausiliari del traffico, la lista di Unità sindacale ha riportato 1549 voti pari al 93,82 per cento, il P.S.L.I. 55, pari al 3,34 per cento; la D. C. 25, pari al 1,51 per cento e i repubblicani 22.

Uno strepitoso successo è stato infine riportato nelle elezioni in seno al Sindacato provinciale autoferrotranvieri di Potenza, Sezione Calabro-Lucana.

Gli iscritti a votare erano 172, i voti validi espressi sono risultati 167. Tutti sono andati alla lista comunista.